

Cannes omaggia «Pasqualino Settebellezze» VIVA IL FESTIVAL DEGLI ITALIANI

La Francia celebra oggi Lina Wertmuller e Giancarlo Giannini e la pellicola che li consacrò. E domani c'è Favino

GIORGIO CARBONE

■ Oggi e domani il Festival di Cannes parla italiano. Era ora. Il cinema nostrano, da anni la cenerentola della mostra cannense (nel 2017 nessun film in concorso, nel 2018 solo uno) domani ritorna con un film di forti ambizioni (*Il traditore* di Bellocchio) e oggi si autocelebra. Stasera nella sala Bunuel del Palais viene riesumato in pompa magna (cioè dopo un meticoloso restauro del Centro sperimentale) *Pasqualino Settebellezze* di Lina Wertmuller. Alla presenza naturalmente dell'autrice (90 anni brillantemente compiuti) e del protagonista Giancarlo Giannini (77 primavere altrettanto brillanti). Il ritorno alla grande (ogni anno da sempre Cannes dedica una vetrina ai classici) è bello e importante per almeno due buoni motivi. Primo, ricordare una grande stagione del cinema *made in Italy*. Negli anni settanta giganteggiavamo. Non c'era solo la Lina, ma Federico Fellini (*Amarcord*) Luchino Visconti (*Ludwig*) Michelangelo Antonioni (*Professione reporter*) e Sergio Leone, Mario Monicelli, Dino Risi. Lina Wertmuller forse non era all'altezza degli altri, ma faceva incassare di più.

REGINA DEL BOX OFFICE

Ricordo ancora (per i litigi in redazione) una pagina degli spettacoli che apriva con la recensione di *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto* e sbatteva di taglio la prima della Scala. La Wertmuller era veramente all'epoca la regina del box office italiano e a rimorchio di lei Giannini divenne il reuccio (rubando la scena ai superstar di allora, Sordi, Gassman, Mastroianni). Qualche tempo dopo regina e reuccio decisero di conquistare l'America. Ci riuscirono. Un'astutissima campagna di marketing impose alla distribuzione Usa (solitamente arcigna verso i film italiani) *Pasqualino* e *Travolti, Mi mi Metallurgico* e *Film d'amore e d'anarchia*. *Pasqualino* in particolare fece furore: un Golden Globe, quattro candidature all'Oscar (tra cui la miglior regia). Tanto onore. Lo meritava? Ma sì, diciamo di sì, anche se personalmente non abbiamo mai fatto follie per i film della Lina. In compenso fecero follie gli americani. *Travolti da un insolito destino* non ha mai smesso di essere programmato e qualche anno fa Madonna ci ha voluto fare il remake (brutto, forse perché non diretto da Lina, ma da Guy Ritchie, allora marito della Ciccone).

E veniamo a *Pasqualino*. Un film che

noi ricordiamo benissimo, ma i giovani spettatori forse no (le riproposte televisive e in Dvd non sono state tantissime). In America piacque e continua a piacere perché il personaggio è un italiano come lo vedono loro (un campione nell'arte di arrangiarsi). *Pasqualino* (ovviamente Giancarlo Giannini) è un guappo napoletano (fine anni 30) chiamato ironicamente Settebellezze perché sfortunato fratello di sette bruttone. Che comunque un seduttore l'hanno trovato. *Pasqualino* lo uccide.

IN MANICOMIO

Un delitto da mentecatto e difatti lo mettono in manicomio. Dal quale esce solo perché nel frattempo è scoppiata la guerra. Esce per cadere dalla padella nella brace, in un lager nazista. Dove per sopravvivere bisogna essere molti furbi e subordinati. *Pasqualino* campione di sopravvivenza, scopre con un certo orrore (suo e dello spettatore, la Wertmuller è una campionessa del gioco pesante) che l'unico modo di evitare l'annientamento è andare a letto con l'orribile *kapò* del campo, la ciccione Shirley Stoler.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





A sinistra, Giancarlo Giannini in una scena di «Pasqualino Settebellezze» (1975). Sopra, Pierfrancesco Favino nei panni di Buscetta nel film «Il traditore» di Marco Bellocchio